

Attacco secolarista al matrimonio

Il cardinale O'Brien argomenta con sapienza contro le nozze gay

Questo mese il governo avvia una consultazione sui matrimoni tra persone dello stesso sesso, chiedendo all'opinione pubblica se debba essere introdotto in In-

DI KEITH O'BRIEN

ghilterra e Galles. Spero saranno in molti a rispondere e a riflettere sulla possibilità di firmare la petizione a sostegno del matrimonio tradizionale.

All'apparenza, la questione del matrimonio omosessuale può sembrare innocua. I patti civili esistono da vari anni ormai, e permettono alle coppie dello stesso sesso di registrare la propria relazione e di godere di una serie di tutele giuridiche. Quando vennero introdotte, i sostenitori di queste misure si sforzavano in ogni modo di spiegare che non volevano il matrimonio, che accettavano l'idea che il matrimonio fosse da sempre soltanto l'unione legale di un uomo e di una donna. Quanti tra noi non erano favorevoli ai patti civili, perché ritenevano che queste relazioni fossero dannose per il benessere fisico, mentale e spirituale di chi vi era coinvolto, avevano ammonito che col tempo le richieste si sarebbero estese anche al matrimonio.

Dato che le coppie omosessuali già godono di tutti i diritti giuridici del matrimonio, è chiaro che la proposta non riguarda i diritti, ma piuttosto si configura come un tentativo di ridefinire il matrimonio per tutta la società, seguendo un ordine imposto da una piccola minoranza di attivisti.

Tale ridefinizione del matrimonio avrà un impatto enorme su quanto si insegna oggi nelle nostre scuole, e sulla società tutta. Sarà una ridefinizione della società, perché l'istituto del matrimonio è uno dei pilastri della società. Ammettere ai sensi di legge i matrimoni tra persone dello stesso sesso avrà ripercussioni immense.

Ma davvero si possono ridefinire le parole per capriccio? Una parola il cui significato sia sempre stato chiaro a tutte le società e nel corso di tutta la storia può essere trasformata all'improvviso e significare qualcos'altro?

Se il matrimonio tra persone dello stesso sesso sarà approvato per legge, cosa sarà dell'insegnante che vuole spiegare agli alunni che il matrimonio può significare solo l'unione tra un uomo e una donna, e che così è sempre stato? Insegnante e alunni diventeranno le prossime vittime della tirannide della tolleranza, eretici il cui dissenso dall'ortodossia d'imposizione statale deve essere annientato a ogni costo?

Nell'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti umani, il matrimonio è definito come relazione tra uomini e donne. Ma quando i nostri politici sugger-

scono di buttare a mare l'idea consolidata di matrimonio e di sovvertire il significato non vengono derisi. Anzi, il tentativo di ridefinire la realtà viene ascoltato con cortesia, e la loro follia assecondata. Come istituto, il matrimonio precede di molto l'esistenza di qualsiasi stato o governo. Non è stato creato dai governi, e non può essere modificato ad opera loro. Al contrario, riconoscendo gli innumerevoli benefici che esso porta alla società, le istituzioni dovrebbero intervenire per proteggerlo e sostenerlo, non attaccarlo o smantellarlo.

Si tratta di un'opinione che sarebbe stata accolta e accettata ancora pochi anni fa, ma oggi sostenere un'interpretazione tradizionale del matrimonio espone al rischio di essere etichettati come bigotti intolleranti.

Non vi sono dubbi sul fatto che, in quanto società, siamo ormai indifferenti all'importanza del matrimonio per la sua influenza stabilizzatrice e siamo meno propensi a lodarlo come istituzione meritevole. Sebbene nel corso di una generazione sia stato danneggiato e minato, il matrimonio ha sempre avuto lo scopo di unire uomini e donne, perché i figli nati da quelle unioni avessero una madre e un padre.

Questo ci conduce all'unico punto di vista che pare essere del tutto perduto o ignorato: quello del figlio. Tutti i bambini meritano di iniziare la vita con una madre e un padre; le prove a favore della stabilità e del benessere che ne derivano sono schiacciati e inequivocabili. Non possono venire da una coppia di persone dello stesso sesso, per quanto benintenzionate possano essere.

(segue a pagina quattro)

Il matrimonio omosessuale eliminerebbe del tutto dalla legge l'idea fondamentale di una madre e di un padre per ogni bambino. Creerebbe una società che sceglie deliberatamente di privare un figlio dell'una o dell'altro. Ed esistono anche altre insidie. Se è possibile ridefinire il matrimonio in modo che non indichi più un uomo e una donna ma due uomini o due donne, perché fermarsi qui? Perché non permettere a tre uomini o a una donna e due uomini di formare un matrimonio, se si promettono reciproca fedeltà? Se il matrimonio si riduce a degli adulti che si amano, su che base tre adulti che si amano possono esserne esclusi? Nel novembre 2003, dopo una sentenza con cui un tribunale del Massachusetts aveva legalizzato il matrimonio gay, alle biblioteche scolastiche fu imposto di mettere in catalogo letteratura omosessuale; ai bambini delle elementari si leggevano favole che raccontavano di Re e Re. Alcuni studenti delle superiori ricevettero addirittura un manuale esplicito di sostegno all'omosessualità, intitolato "Il

piccolo libro nero, essere gay nel XXI secolo" (The Little Black Book: Queer in the 21st Century). Improvvisamente l'istruzione doveva conformarsi a quanto si riteneva fosse "normale". Il governo ha fintamente suggerito l'idea che il matrimonio omosessuale non sarebbe vincolante e che le diverse confessioni potrebbero scegliere di non riconoscerlo. Questa è arroganza a livelli sbalorditivi. Nessun governo possiede l'autorità morale per smantellare l'interpretazione universalmente riconosciuta del matrimonio. Immaginate per un istante che il governo avesse deciso di legalizzare la schiavitù, assicurandoci però che "nessuno sarà obbligato ad avere uno schiavo". Tali vuote rassicurazioni calmeranno la nostra furia? Giustificherebbero lo smantellamento di un diritto umano fondamentale? O non sarebbero forse parole fuorvianti, specchietti utili a mascherare una grave ingiustizia? La Dichiarazione universale dei diritti umani è cristallina: il matrimonio è un diritto che si applica a uomini e donne, "la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo stato". Questa verità universale è talmente lapalissiana che non dovrebbe essere necessario ribadirla. Se il governo tenterà di demolire un diritto umano universalmente riconosciuto, perderà colpevolmente la fiducia che la società ha riposto nel suo operato, e la sua intolleranza umilierà il Regno Unito agli occhi del mondo.

Cardinale Keith O'Brien

© Sunday Telegraph

(traduzione di Elia Rigolio)

La chiesa d'Inghilterra alle prese con la questione gay, dentro e fuori le sue mura

Roma. L'ex arcivescovo di Canterbury, Lord George Carey, è stato tra i primi a opporsi alla volontà di David Cameron di legalizzare entro il 2015 il matrimonio tra omosessuali: "Non possiamo permettere che questo atto di vandalismo culturale e teologico accada", ha detto Carey, una delle tante personalità inglesi che stanno dietro alla recentemente formata "Coalition for Marriage" che ha lanciato una veemente campagna di protesta contro la legalizzazione del matrimonio fra persone dello stesso sesso, come riferito lunedì 20 febbraio dal quotidiano Telegraph. "Lord Carey si mette dalla parte sbagliata, non solo della storia, ma della moralità, della compassione e della ragione", ha dichiarato un editoriale pubblicato martedì 21 febbraio sul quotidiano Independent.

Di certo c'è un fatto. Sul tema la comu-

nità anglicana è divisa. La maggior parte delle gerarchie non vuole la legalizzazione del matrimoni gay seppure non tutti siano contrari alle relazioni tra gay. Un punto fermo l'ha messo già da qualche tempo l'attuale arcivescovo di Canterbury e primate della comunione anglicana Rowan Williams. E' stato lui anzitutto, a dire che il matrimonio tra omosessuali non ha alcun fondamento nelle Sacre Scritture. Solo alle Sacre Scritture, dice, "la comunione anglicana deve attenersi", senza seguire le mutevoli regole sociali che ad esempio in alcuni stati americani permettono il matrimonio di coppie omosessuali.

Più controversa la questione inerente l'ammissione al sacerdozio di persone dichiaratamente omosessuali. Williams pro-

prio in queste ore ha chiesto alle diocesi anglicane sparse per il Regno Unito di votare una risoluzione che prevede il rifiuto di ammettere all'episcopato i sacerdoti che si dichiarano omosessuali. Quella di Williams è una mediazione tra le anime più conservatrici e liberal della medesima comunione anglicana. Perché la "risoluzione Williams" passi, occorre il sì della maggioranza delle 44 diocesi. Un risultato non scontato: fino a poche ore fa tredici diocesi avevano votato contro, otto a favore. Coloro che si oppongono alla risoluzione dicono che in caso di approvazione la comunità anglicana diverrebbe ulteriormente spaccata. Fortemente penalizzate, infatti, sarebbero le anime più liberal. Ma se saranno le opposizioni ad avere la meglio sarebbe Williams a uscirne fortemente indebolito.

Paolo Rodari